

# LA STANZA

La stanza è arredata come un ufficio: il pc al centro della scrivania, i documenti sul lato divisi in cartelline. La stanza, dopo alcune ore del pomeriggio dedicate alla scrittura, dispone di un angolo di palestra con un tappetino, una palla di gomma e una cassa bluetooth per dare ritmo all'attività fisica.

Nella stanza sono ordinati libri che provano a riempire i vuoti con le parole e le storie che almeno permettono di viaggiare; i ricordi di foto, i dvd impilati vicino la tv con cui trascorrere le serate.

Nella stanza è contenuto ogni aspetto della vita come orologio immaginario che scandisce gli impegni. Pochi metri quadrati di confort per dare compagnia all'isolamento soprattutto grazie alla connessione virtuale e digitale della televisione. Un mondo personale ed unico. A tratti inquietante.

Tante stanze simili pullulano di vita con le videochiamate entrano in relazione, continuano ad avvicinare ciò che dall'esterno la vita quotidiana ha portato ad accumulare all'interno delle quattro mura comprese.

Adesso può servire: a ricordare, a riordinare o disfarsene. Tutto della stanza appare unico. Ogni elemento è sistemato per la tua dimensione, alla tua portata. Tra un giro di letto, uno di poltrona e l'altro sul balcone provi ad uscire dalla tua dimensione restando in un parallelepipedo più o meno grande. Non si può trovare la propria dimensione in questa ridondanza di gesti. A meno che questa apprezzabile organizzazione di una vita sospesa dall'imprevisto, del non sapere cosa ne sarà del tuo prossimo futuro, per fortuna lo rendi tuo, lo provi a trasformare in anticipo, questo sì a ridimensionarlo.

E accendi un barattolo di luce blu dando alla stanza una dimensione "verticale".

# IL BARATTOLO BLU

Arriva così la fine della giornata con le lancette dell'orologio che, girando ripetutamente, hanno cancellato i colori accesi, chiari, delicati del mattino facendo emergere, come un fossile, il buio con la sua oscurità compatta e giudicante. Tutte le buone intenzioni, i piani personali tra gli orari di lavoro e le incertezze per iniziare una scrittura, i desideri di mettere mano concreta e risolutiva alla mia organizzazione giornaliera o addirittura settimanale descritta puntualmente sull'agenda, la volontà di percorrere tappe di nuovi percorsi, gli spazi che durante la giornata imponevo di ritagliarmi per restare in equilibrio tra stress, obbligo e disponibilità, come lo stappo di un brindisi festoso, si sono rovesciati sul materasso.

Il riposo notturno si era trasformato nella ricerca affannosa di un angolo di morbidezza, tra gli spifferi d'ansia che mi por-

tavo dall'inconcludente e interminabile giornata, rese più ingombranti al termine di un anno.

Ancora una volta il mattino aveva illuso: più mi ripetevo di svegliarmi alla buon'ora più spegnevo la sveglia con il dito dell'apatia; più mi consigliavo di trovare sonno prima della mezzanotte, più le distrazioni soprattutto della tv e di internet scaricavano e sprecavano lentamente le ultime energie. Stanco mi alzo, stanco vado a dormire senza aver portato a termine qualche tappa delle intenzioni della mia agenda, percorsi obbligati di sopravvivenza a parte.

L'ispirazione svanita, la preghiera recitata, la lettura dimenticata, l'appuntamento annullato, l'emergenza tamponata. L'ordine, quello personale della vita quotidiana e interiore per comprendere l'andamento delle mie azioni, è costantemente alla ricerca del momento giusto, del passo appropriato per procedere alla tappa successiva con convinzione. Invece ho accatastato quest'ansia dell'ordine nella mia testa fino a rovesciare tutto sul cuscino.

Così il giorno atterrava improvvisamente sul materasso della notte con il bagaglio

pesante delle cose irrisolte, delle intenzioni sospese, dei conflitti arenati, molti di essi non risolti. Dalla testa sbrodolavano come la saliva dalla bocca in pieno sonno sul cuscino, ansie, parole non dette, emozioni nascoste, parolacce ingoiate, paure fossilizzate, sogni appesi.

Ogni cosa era fuori posto, nella posizione sbagliata e mai espressa nel momento appropriato. Sul cuscino la testa si apriva libera dal ragionamento delle riflessioni o dal metodo della preghiera troppo spesso inserita come faccenda da sbrigare in una porzione di tempo di ventiquattro ore.

Non ne potevo più di questa ridondante ricerca se non di perfezione, almeno di congruenza: quanto tempo sprecato a riflettere, a programmare di mettere in fila in modo sensato parole, nomi, aggettivi, verbi e i loro sinonimi, mentre la vita imponeva frenate troppo ravvicinate; da troppo tempo ho provato a dare una collocazione giusta alle mie azioni, magari rispettando una sincronia impossibile da ottenere che si sovraccarica di incontri, impegni, altre occasioni, stanchezze fisiologiche per ritmi non sempre sostenibili.